

LA GUIDA DEL CENTRO
DELLA VALLE SUBEQUANA

CASTELVECCHIO SUBEQUO

La città dei Superaequani

testi a cura di

Massimo Santilli

Claudio Varagnoli

Clara Verazzo

Riziero Zaccagnini



MAC



CASTELVECCHIO SUBEQUO

La città dei Superequani



Castelvecchio Subequo
La città dei Superequani

Progetto editoriale
Massimo Colangelo

Coordinamento editoriale
Riziero Zaccagnini

Progetto grafico e impaginazione
Mac Edizioni

Fotografie
Luca Del Monaco 4,5, 10-16, 18, 20-28,
30, 31, 34-36, 39, 40, 43-50, 52-56, 62
Gianfranco Calcagni, 8, 32
Andrea Padovani 3, 6, 17, 19, 37, 38, 58,
60
Massimo Santilli 61

Prima edizione maggio 2014
©MAC EDIZIONI Sulmona (AQ)

Tutti i diritti sono riservati. Senza il consenso dell'editore non sono consentite la riproduzione, l'archiviazione in un sistema di recupero, anche parziale, in alcun modo e con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, microfilmatura, fotocopiatura) senza il consenso scritto dell'autore e degli aventi diritto.

ISBN 978-88-905801-5-4

in copertina
Castelvecchio Subequo
Foto Luca Del Monaco

Progetto di comunicazione
Amministrazione comunale
Assessorato beni e Attività Culturali
Comunicazione e promozione del territorio
Assessorato al Turismo
Comune di Castelvecchio Subequo

Si ringraziano
Vittorio Bianchi
Francesca Cardone
Massimo Santilli
Fania Tronca
Proloco Castelvecchio Subequo
Archivio Tradizioni Popolari
Valle Subequana (Castelvecchio Subequo)

Testi e schede
Massimo Santilli **MS**
Riziero Zaccagnini **RZ**
Claudio Varagnoli **CV**
Clara Verazzo **CVE**

Volume realizzato con il contributo dei fondi
APQ Parco Regionale Sirente Velino



CASTELVECCHIO SUBEQUO

La città dei Superequani

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| RACCONTARE UN PAESE | 7 |
| INQUADRAMENTO STORICO ED EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE | 9 |
| UNA PASSEGGIATA NEL BORGO | 15 |
| UN PO' DI STORIA | 15 |

I PALAZZI

| | |
|-------------------------------|----|
| CASA GIORGI | 16 |
| CASA CON BOTTEGHE | 17 |
| PALAZZO TESONE | 19 |
| PALAZZO VALERI | 20 |
| PALAZZO BARONALE (CASTELLATO) | 25 |
| CASA CON BIFORA | 26 |
| PALAZZO ANGELONE | 27 |
| PALAZZO GINNETTI-LUCCHINI | 29 |

FUORI LE MURA

| | |
|--|----|
| DA SUPERAEEQUUM A CASTELVECCHIO: L'ORIGINE DI UN NOME | 36 |
| DAGLI SCAVI AL PROGETTO DEL MUSEO | 38 |
| CHIESA E CONVENTO DI SAN FRANCESCO | 41 |
| MUSEO DI ARTE SACRA | 51 |

RITI E FESTIVITÀ RELIGIOSE

| | |
|-------------------------|----|
| IL CIBO | 62 |
| INFORMAZIONI UTILI | 63 |
| BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE | 64 |



DA NON PERDERE

- 23 CHIESA DEI SS. GIOVANNI BATTISTA ED EVANGELISTA
- 30 SANT'ELISABETTA
- 34 SANT'AGATA
- 38 LA CATACOMBA
- 39 SUPERAEEQUUM
- 52 IL RELIQUIARIO
- 59 I MINATORI E SANTA BARBARA



Una passeggiata nel borgo



CASTELVECCHIO SUBEQUO è luogo dalla storia millenaria. Su un costone di roccia, lì dove la valle Subequana si apre a ridosso delle gole dell'Aterno, il nucleo centrale dell'abitato conserva ancora la struttura medievale dell'antica *Castrum Vetus*. La via Tiburtina Valeria attraversa il paese e riporta alla mente i tempi in cui Castelvechchio era tappa obbligata per chi da Roma si metteva in viaggio verso il litorale abruzzese.

Dal 1872 il nuovo tracciato della strada consolare costeggia piazza Vittorio Emanuele II, cuore del paese, pronta ad ospitare, con l'arrivo della bella stagione, i tavoli dei bar e dei locali intorno che si colorano di voci, come un tempo accadeva con i contadini e gli artigiani che qui portavano in vendita le proprie mercanzie.

Osservare gli edifici che si proiettano sulla piazza è già un tuffo nel passato.

In un vicolo, quasi appartato, scopriamo il piccolo portale d'ingresso sormontato dallo stemma della famiglia Ricotti.

L'edificio all'angolo della Valeria (casa con botteghe) si apre all'esterno su via Roma, dove mostra due archi ogivali che probabilmente, nella costruzione originaria, delimitavano la piazza antistante la fabbrica, nella quale si svolgevano attività commerciali. Al centro dei

due archi è posto lo stemma dei Berardi, conti di Celano.

Lo spazio che si apre su piazza Vittorio Emanuele segna l'ingresso al centro antico. Due arcate, di cui una murata che accoglie un piccolo portale d'ingresso, disegnano il piano terreno di Casa Giorgi, edificio tardo gotico prospiciente la piazza, mentre due bifore con colonnina centrale, incorniciate

in un arco a sesto acuto, impreziosiscono la facciata e il lato sinistro dell'edificio. Su una delle colonne, appena visibile, ancora lo scudo dei conti.

Portali, bifore decorate, grandi archi, stemmi gentilizi, come un filo rosso ci accompagnano mentre, costeggiando l'antica bottega, seguiamo corso Umberto I ed entriamo nel borgo.

Curiosare tra i vicoli soffermandosi sui particolari è la maniera migliore per scoprire le tante testimonianze storico-artistiche spesso nascoste tra le mura dei palazzi e delle abitazioni più umili. Epigrafi, cornici, fregi incastonati come materiale di riuso nelle secolari continue ricostruzioni dell'abitato, come tessere sparse di un mosaico: alcune, ormai, silenziose tracce di un passato senza nome, altre capaci ancora di raccontarci un pezzo della storia di Castelvechchio.





Ne è un esempio lo scudo con banda obliqua scolpito su pietra, emblema dei conti Berardi, che ritroviamo sui portali di palazzi e chiese, sui muri delle case più antiche, memoria dei secoli in cui Castelvecchio faceva parte della contea celanese. Possiamo metterci alla ricerca delle numerose epigrafi romane e medievali, nascoste nel reticolo di vicoli e gradinate che si diramano dal corso, si inseguono, si perdono in angoli ciechi, proiettandoci in un continuo gioco di ombre e luci,

Casa Giorgi

Casa Giorgi, in piazza Vittorio Emanuele II, presenta un impianto a blocco, prevalentemente rettangolare, disposto perpendicolarmente alla strada in modo da esibire su questa il lato più corto, con il portico a due arcate, di cui una richiusa, e una bifora trilobata con cornice d'imposta ed ampio risvolto a sesto acuto. La fabbrica mostra di aver conservato in buona parte i tratti originali, sebbene

sia il prodotto di differenti interventi eseguiti nel corso dei secoli. La facciata su via Fonte mostra al primo ordine la presenza di due arcate a tutto sesto, che nella costruzione originaria delimitavano la piazza antistante la fabbrica, al secondo ordine una bifora trilobata con cornice d'imposta ed ampio archivolto a sesto acuto con il capitello a crochet (uncino), tipico dell'architettura cistercense. Sul

medesimo capitello, si rileva la presenza dello stemma dei Berardi, conti di Celano: lo scudo gotico con guiglia, cinghia di cuoio usata per appendere lo scudo al chiodo, in armeria o al palo posto davanti alla tende da campo del cavaliere. Sui prospetto orientale è riconoscibile una copia semplificata della bifora trilobata a sesto acuto.

CVE



scorci, sorprendenti aperture sul bosco roccioso, sui borghi vicini, sulla vallata assolata e sul Sirente maestoso.

Dalla sommità della scalinata di via Macello scorgiamo in lontananza il borgo di Gagliano Aterno. Sulla destra, via Santa Barbara sembra gettarsi sulla roccia bianca della collina di fronte. Più avanti, in via San Giorgio, un dipinto murale in cui è rappresentato il santo, di fronte un palazzo con loggia caratterizza il vicolo che scende in basso.

Casa con botteghe in via Roma – piazza San Francesco

La casa con botteghe in piazza S. Francesco rappresenta un significativo esempio di edilizia tardo-trecentesca, mostrando di aver conservato in buona parte i tratti originali, sebbene sia il prodotto di differenti interventi eseguiti nel corso dei secoli. La fabbrica presenta un impianto a blocco, disposto perpendicolarmente alla strada in modo da esibire su questa il lato più corto, con il portico a due arcate, di cui una richiusa.

La facciata su via Roma mostra al primo ordine la presenza di due ar-

cate a tutto sesto, che nella costruzione originaria delimitavano la piazza antistante la fabbrica, nella quale si svolgevano attività commerciali.

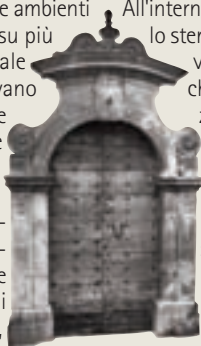
Si rileva, sul prospetto principale, la presenza dello stemma dei Berardi, conti di Celano: lo scudo gotico con guiglia, cinghia di cuoio usata per appendere lo scudo al chiodo, in armeria o al palo posto davanti alia tende da campo del cavaliere. Tutto l'edificio ha subito pesanti interventi di rifacimento.

CVE



Palazzo Tesone

Situato lungo via Colle, palazzo Tesone nasce grazie alla ripresa edilizia verificatasi nel corso del XVIII secolo, quando s'iniziano a saturare gli spazi ineditati all'esterno del castello. L'edificio sorge dalla fusione di organismi preesistenti, a cui è stata conferita l'impostazione tipologica del palazzo signorile, isolato nel tessuto urbano, con prospetti caratterizzati da aperture regolari e ambienti razionalmente distribuiti su più livelli. La facciata principale e quella orientale conservano elementi architettonici e decorativi di particolare pregio. L'impianto planimetrico ricalca quello originario di palazzetto gentilizio. Nella facciata principale, disposta a seguire l'andamento stradale, si nota il portale barocco,



con l'arco centrale racchiuso tra due volute e sormontato da un arco mistilineo. Da qui si entra nella corte interna, mentre il secondo e il terzo ordine presentano finestre con mostre in pietra lavorata. Sempre all'esterno degni di nota appaiono il portale in pietra squadrata e la scala circolare a sette alzate sul prospetto orientale.

All'interno del palazzo è stato rilevato lo stemma parlante della famiglia, variante dello scudo sannitico, che presenta su un fondo azzurro, una fascia rossa che sostiene un nastro d'argento con un tostone d'oro, accompagnato nella parte superiore da sei stelle a punta sempre d'oro. Il tostone è il nome arcaico del velo che vive ancora nell'espressione toson d'oro. **CVE**

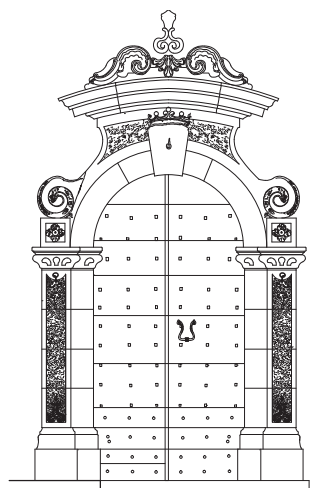


Da questo punto in poi, alle superfetazioni che ricordano un tempo recente in cui ancora il centro di Castelvecchio era densamente abitato e le necessità quotidiane prendevano spesso il sopravvento sull'accortezza architettonica, si aggiunge la presenza di pontili, gabbie in legno, inferriate, armature di protezione: ferite profonde che hanno cambiato il volto di numerosi paesi d'Abruzzo dopo il terremoto del 2009. È come entrare in un grande cantiere, toc-

cati assieme dal silenzio di un luogo svuotato e dalla speranza che presto vicoli e palazzi, danneggiati ma ancora in piedi, possano tornare ad animarsi. Intanto, nel tempo incerto dell'attesa, la comunità locale torna periodicamente a far risuonare le piazze del centro storico con spettacoli e allestimenti artistici che restituiscono il fascino pieno del borgo vecchio.

Una grata d'acciaio chiude oggi l'accesso a via Colle, dove si affaccia il **palazzetto dei Tesone**

con il suo pregevole portale, invitandoci a proseguire dritti. A destra e a sinistra edifici pesantemente danneggiati dal sisma, completamente avvolti da impalcature, gabbie e tiranti, si aprono laddove corse Umberto si allarga quasi a formare una piazza. Da un lato i tetti delle piccole case e i vicoli scoscesi degradano verso il dirupo scavato dal Rio Grande lo sguardo si apre sul bosco e sulla luce riflessa dalla roccia, per poi stringersi immediatamente appena ci si





20

volta alle spalle e si è sovrastati dall'immensa mole di **palazzo Valeri**. Nonostante i gravi danni subiti e la necessaria gabbia di contenimento che ne sorregge la struttura, il palazzo si staglia alto con il suo doppio ordine di finestre e balconate e una decorazione "a drappi" in cornice, quasi a lanciare una sfida al tempo e alla natura. Il portale bugnato spezza l'imponente facciata intonacata che, leggermente ricurva, accompagna il percorso risalendo la strada.

Palazzo Valeri

Situato lungo corso Umberto I, palazzo Valeri, parzialmente incompiuto, nasce grazie alla ripresa edilizia verificatasi nel corso del XVIII secolo, quando s'iniziano a saturare gli spazi ineditati all'esterno del castello. Alcuni documenti ci indicano che il palazzo era di proprietà dei baroni Tomassetti di Pescina che, con istruzione del 20 giugno 1803, lo vendettero per mille ducati a Francesco Valeri. Anche in questo caso si tratta di un edificio sorto dalla rifusione di cellule preesistenti, a cui è stata conferita l'impostazione tipologica del palazzo signorile, isolato nel tessuto urbano, con prospetti caratterizzati da aperture regolari ed ambienti razionalmente distribuiti su più livelli: al piano terra i magazzini e locali di lavoro, al primo piano i locali di rappresentanza, al se-

condo gli ambienti della residenza e del lavoro domestico. Nella facciata, disposta a seguire l'andamento stradale, si nota il portale, con bugne e cornice a toro riferibile al XVII secolo, da cui si entra nella corte interna in cui è collocato il pozzo. Sempre all'esterno degni di nota appaiono le paraste laterali in pietra squadrata che serrano i prospetti ed il cornicione di coronamento con fasce modanate ed eleganti gocciolatoi in ferro battuto. Nell'edificio è presente lo stemma della famiglia Tomassetti, uno scudo ovale, accartocciato, timbrato da una corona formata da un cerchio gemmato con cinque punte cimate da perle. Nell'ovale centrale è presente una serpe avvolta intorno ad un albero in un paesaggio campestre. **CVE**





Senza soluzione di continuità ci troviamo dinanzi alle pietre faccia vista di un'abitazione rinascimentale ristrutturata recentemente. Una gradinata erta a destra e un loggiato sulla sinistra permettono l'accesso all'edificio. I due archi che affacciano su strada, sorretti da una colonna sono il particolare più suggestivo di

quest'abitazione: un corpo aggiunto al complesso del Palazzo Castellato, la cui struttura irregolare, rimodellata più volte nei secoli, occupa la sommità del colle. In effetti, le case e i diversi edifici che nel tempo si sono aggregati cingendo il palazzo, hanno costituito un agglomerato che, visto dall'alto, si presenta come un corpo unico.

Un passaggio voltato difeso da feritoie, oggi sorretto da un'imponente impalcatura, segna l'accesso a piazza **San Giovanni**, poco più di uno slargo occupato dalla doppia rampa di scale che dà accesso alla chiesa. L'edificio di culto si presenta con una facciata e una struttura interna a tre navate tardo-barocche. Si tratta dell'ultima riedificazione della chiesa, sorta come cappella del Palazzo Castellato e poi assunta a parrocchia, abbattuta e ricostruita dall'architetto Fontana nel 1745 per volere dei Barberini. Momentaneamente inagibile a causa degli eventi si-

smici, San Giovanni conserva all'interno due pregevoli tele raffiguranti la Madonna Addolorata e le Anime Sante, un battistero del XVIII secolo in pietra e marmi intarsiati su cui è scolpito lo stemma araldico tra i più antichi del paese e un prestigioso organo del Fedeli. Costruito intorno al 1750, l'organo è posto sopra l'ingresso principale in una cantoria a base trapezoidale con parapetto ligneo. L'organo conserva la maggior parte degli elementi originali, tra i quali la pedaliera a leggìo di 9 tasti corti e la cassa lignea con la facciate reale di 22 canne di stagno.

Una porta medievale a sesto acuto sulla sinistra della chiesa immette in un cortile cieco su cui si apre il portone d'ingresso al **Palazzo Castellato**. Un sottarco ribassato accoglieva la cancellata a ghigliottina che chiudeva o dava accesso al varco, il cui attraversamento, dopo il terremoto, è stato impedito da una robusta protezione. Dietro le im-



Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista

La chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, predominante sulla piazza omonima, è la chiesa più antica di Castelvecchio nata assieme al castello. Al secolo XI risale la notizia della dote concessa alla chiesa da Odorisio, conte di Valva, dote confermata nel 1114 da Raimondo, figlio di Berardino, conte di Marsi. Come si è detto, attorno al 1500, quando andò in rovina la chiesa parrocchiale di s. Panfilo, oggi scomparsa ma tradizionalmente localizzata fuori del paese tra la fontana e la chiesa di S. Agata, l'arciprete trasferì la sede in s. Giovanni, elevata a Collegiata e dotata di sei canonici.

Il succitato apprezzamento del 1650 così descrive «la chiesa madre sotto il titolo di s. Giovanni Battista ed Evangelista, comoda a tre navi (...). In questa vi è l'altare maggiore con custodia di legno indorato per custodire il SS. Sacramento: ha il frontespizio di fabbrica e pietre lavorate con detti santi titolari di rilievo indorati, Crocifisso di rilievo S. Caterina e Nostra Signora. Nella nave destra sono tre cappelle, la prima della Nunziata la 2° della Schiodazione del Signore e la 3° di S. Antonio Abbate e Nostra Signora del Soccorso: nella nave sinistra altre tre cappelle, della Passione di Nostro Signore, la 2° la Madonna del Carmine, la 3° di Nostra Signora di Loreto di pietra lavorata: Ha il fonte battesimale, pulpito, coro a lamia, sagrestia, campanile con tre campane due grandi e una piccola: sei calici, incenziera e navetta d'argento, baldacchino e lanternini per uscire col SS. Sacramento, vesti camici, due compagnie del SS. Sacramento, viene servita ed officiata dal suo Arciprete con quattro altri sacerdoti con pagamento del detto III.mo Principe con titoli di canonici al numero di sei, sebbene al presente ne mancano due, con proventi di

docati quindici per ciascheduno consistenti in tanti tenitori concessi anticamente dalli antecessori del Principe».

Il progetto di trasformazione commissionato nel 1745 dal principe Barberini, patrono della collegiata, all'architetto Fontana rese necessaria la demolizione di una casa contigua, con due cantine ed altrettante botteghe; la riedificazione dell'edificio modificò la facciata con l'aggiunta di una scala a doppia rampa, occupando una parte dell'attuale piazza s. Giovanni.

La chiesa presenta una facciata tripartita da lesene con ali laterali a volute: le paraste a libretto, che assieme a quelle d'angolo, creano una divisione ritmica della facciata, e il cornicione intermedio che divide la parte inferiore, comprendente le tre navate, dalla parte superiore, che comprende la sola navata centrale, risolvono le esigenze ornamentali della facciata che non poteva contenere altro arredo fisso oltre al portale, anch'esso semplificato nella sua struttura, ma i cui elementi richiamano motivi stilistici barocchi, al quale sono stati aggiunti due stemmi. A destra del portale lo stemma parlante della famiglia Colonna, a sinistra lo stemma di parentela dei Barberini-Panphili-Giustiniani, con lo scudo diviso in tre parti uguali da due linee parallele; nella prima parte le tre api dei Barberini, nella seconda una colomba con ramo d'ulivo nel becco per i Panphili e nella terza un castello turrito con aquila coronata per i Giustiniani.

Memorie probabilmente di *Superaequum* si trovano sugli altri prospetti; sulla scarpa della facciata laterale sono visibili infatti alcuni fregi di età romana, mentre sul retro della chiesa, a destra dell'ingresso della canonica, è collocata un'epigrafe riferita all'acquedotto romano scavato nelle vicine Gole di S. Venanzio.

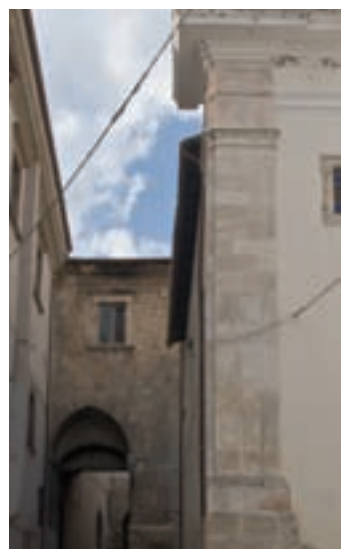
L'interno della chiesa si compone di tre navate con transetto e impianto absidale retto; le navate sono divise da tre pilastri contenenti due valichi, mentre l'accesso al transetto avviene attraverso due piccoli archi delle navatelle e l'arco trionfale della navata centrale. Le navate laterali sono coperte da volte a vela che fanno da preparazione, con i loro pennacchi, a cupolette circolari molto ribassate; la navata centrale contiene una volta a botte con unghie per la finestratura superiore. L'intersezione tra il transetto e l'aula comporta la costituzione dei quattro archi che reggono la cupola, finestrata con quattro luci.

Il braccio destro del transetto contiene un altare dedicato a Maria Salvatrice ed è composto secondo i canoni stilistici barocchi: paraste ricche di elementi ornamentali, compresi due scudi, che terminano con volti di cherubini; la cornice superiore che si movimenta con sgucini estremi; il timpano ricurvo al centro, sopra al quale è posto un pannello a edicola, introdotto da due angeli. Il complesso è definito da due statue a stucco poste ai lati dell'altare stesso, mentre la tela all'interno dell'impianto raffigura la Madonna con il Bambino in braccio che viene supplicata dai dannati dell'Inferno.

Il braccio di sinistra del transetto contiene un altro altare, composto stilisticamente e architettonicamente come quello di destra, con, all'interno, una tela che rappresenta la Pietà. La scena è raffigurata su due piani: in quello superiore la Vergine tiene sulle sue ginocchia il corpo del Cristo, in una posa efficacemente plastica e forte di immagine, mentre, in basso, ai suoi piedi, un papa santo e un vescovo, tutti e due oranti, guardano verso quella scena con dolore.

CVE





palcature, un'epigrafe incastonata nel muro a destra ricorda la riparazione dell'acquedotto romano che portava acqua a Corfinio. Una testimonianza preziosa dell'età antica, quando *Superaequum* era, con *Corfinium* e *Sulmo*, una delle tre città peligne della IV regione augustea.

Lasciando piazza San Giovanni e prima di imboccare via Santa Caterina, sulla destra un vicolo scosceso in un passaggio voltato ci porta su **Campo dei fiori**, piazzale discreto, completamente all'ombra del possente palazzo. La geometria precisa dei tre ordini di finestre incorniciate, a cui si aggiungono le inferriate del pian terreno, mette ancor più in risalto la preziosa bifora trecentesca di ispirazione aquilana posta in alto a destra: due archetti ogivali trilobati sotto una lunetta scolpita e decorata con maestria, rilucenti per la bicromia della pietra. Sul lato opposto del piazzale, affacciato sulla valle sottostante, **Palazzo Angelone**

Palazzo Baronale (Castellato)

L'imponente volume di palazzo Castellato, con l'ingresso arretrato rispetto alla chiesa di S. Giovanni, costituisce il culmine architettonico del nucleo antico, sebbene le continue trasformazioni da questo subite nel corso del tempo ne abbiano in parte alterato l'originario assetto medievale, ancora evidente nella facciata a sinistra della chiesa e nelle due facciate verso nord. Nato probabilmente come mastio nel corso del secolo XI, e quindi riferibile alla fase normanna, sulla sommità del colle di s. Giovanni, diviene ben presto il nucleo attorno al quale si sviluppa l'intero abitato. Nella facciata a sinistra della chiesa, eseguita in conci di pietra squadrata, si apre un arco a sesto acuto destinato originariamente ad ospitare la porta del castello, di cui restano le tracce delle saracinesche di chiusura. Interessante l'impostazione costruttiva della muratura che, profonda circa tre metri alla base, si sviluppa per cinque livelli come è possibile vedere a ridosso di corso Umberto. Su questo lato si legge la sequenza dell'opera muraria: la superficie in grossi conci in pietra squadrata che parte dal basamento termina con una sottile modanatura curvilinea alla quota di circa tre metri segnata da un leggero restringimento; gli apparecchi proseguono in pietra

squadrata per poi adottare l'opera incerta. La grande scala dell'edificio è rivelata nell'altro prospetto, ove la cortina lapidea, parzialmente intornacata, viene bucata da poche aperture tra cui una bifora, mentre la loggia a doppio arco aggettante rispetto al filo di facciata appartiene ad una fase successiva, corrispondente all'acquisizione della funzione di residenza e rappresentanza da parte del castello, a scapito di quella strettamente difensiva. L'edificio fu infatti la dimora di tutti i feudatari di Castelvecchio sino al XVIII secolo: i conti di Celano, i Piccolomini, i Colonna, i Barberini ed i Pietropaoli. Poche e riservate all'interno sono le testimonianze di tali presenze, anche perché il palazzo ha subito rimaneggiamenti e trasformazioni, fino ad un lungo periodo di abbandono.

L'edificio ha però conservato la vocazione a svolgere un ruolo di primo piano nella vita del centro di Castelvecchio, ospitando varie funzioni pubbliche: nella prima metà del Novecento le scuole elementari, attualmente un centro di aggregazione multimediale. Nel 2003 è stata infine inaugurata negli ambienti del primo piano una pinacoteca dedicata ad opere di pittori locali.

CVE

mostra i segni profondi del terremoto.

Riprendiamo il passo, dopo esser tornati su piazza San Giovanni. Il terrazzo che illumina a metà percorso via Santa Caterina è al momento l'ultima stazione del nostro itinerario all'interno del borgo antico di Castelvecchio. Da qui possiamo affacciarsi sulla piana di Marcano, distesa di campi coltivati a tratti interrotta da pochi agglomerati di case e da una piccola zona di espansione del paese, su quella che fu l'area occupata dall'antica città dei Peligni e dei Romani. Possiamo ammirare il monte Sirente, diverso ad ogni cambio di luce, e cogliere con un colpo d'occhio lo spettacolo di colori della valle Subequana. Vista da qui,

Casa con bifora – piazza Campo dei Fiori

La casa con bifora trilobata con decorazioni in Campo dei Fiori ha un impianto a blocco ed è assemblato per una altezza di quattro piani. La fabbrica, databile probabilmente al XIV secolo, sembra aver conservato in parte i tratti originali, nonostante sia il frutto di diversi interventi eseguiti nel corso dei secoli. L'edificio, assemblato per una altezza di quattro piani, è fortemente caratterizzato dalla presenza della bifora trilobata, costituita da elementi lapidei scolpiti a motivi geometrici.

CVE





Palazzo Angelone

Il palazzo, con accesso posto in Campo dei Fiori, mutua il nome dalla famiglia degli Angelone documentata a Castelvecchio Subequo sin dal 1596 e dalla metà del XVII secolo, di cui conserva uno stemma al proprio interno. Oltre che agli Angelone, esso appartenne anche ai Semperlotti, ai Colabattista ed agli Orsatti.

Il complesso edilizio è costruito in varie fasi, evidenti nell'articolazione planimetrica, che hanno portato a inglobare parte del sistema difensivo medioevale all'interno della fabbrica stessa, come rivela la piccola torre che si eleva sul versante occidentale.

Tra le vicende costruttive emerge la trasformazione operata tra Sei e Settecento, che diede luogo ad una risistemazione complessiva degli spazi largamente condizionata dalle preesistenze.

L'edificio, impostato su 4 livelli, è frutto di fusioni successive che hanno dato vita ad un complesso architettonico piuttosto articolato. Sul prospetto principale le finestre del piano terra e di quello nobile hanno semplici mostre in masselli di pietra. Dei tre portali, quello centrale è a tutto sesto, con semplice mostra in pietra e chiave d'arco scolpita. I locali destinati alla residenza sono

concentrati nei livelli superiori, incentrati attorno alla corte con un ampio loggiato rivolto verso il Sirente, mentre negli spazi seminterrati sono ospitati gli ambienti per la lavorazione dell'uva collegati, mediante collettori in argilla, a due ampie cantine per la vinificazione. All'interno viene rilevata la presenza di uno stemma, caratterizzato da uno scudo ovale accartocciato diviso a metà da una linea orizzontale. Nella parte superiore è presente un'aquila e in quella inferiore una sbarra con due montanti, quarti di luna con le punte rivolte verso l'alto dello scudo.

CVE



emana tutto il fascino di un paesaggio fortunatamente poco compromesso dal passare del tempo e dall'azione dell'uomo. I borghi in contatto visivo tra loro, come voleva la distribuzione difensiva delle fortificazioni in epoca medievale, conservano una conformazione compatta e una presenza non invadente. Scorgiamo Castel di Ieri e, sul fronte opposto, Gagliano Aterno. In mezzo si stende la valle.

Oltre il piazzale, il centro storico di Castelvevchio promette scorci e presenze architettoniche di grande interesse. **Palazzo Lucchini** (un tempo della famiglia Ginnetti) la cui facciata "pesciolana", arretrata su un cortile esterno, presenta un'importante portale in pietra sotto due ordini di finestre tardo rinascimentali con timpano e archivolto, e il cui interno conserva una splendida scalinata barocca; poco distante, un belvedere sulla vallata sottostante, rue strette e archi che s'intrecciano tra vicoli e stradine,

Palazzo Ginnetti-Lucchini

L'edificio localizzato nella parte estrema del nucleo originale, in via S. Caterina, è incluso all'interno del centro storico con un impianto frutto della ricostruzione settecentesca, voluta dai Ginnetti, di proprietà preesistenti, ed è stato ampliato in più fasi. Esso rappresenta uno dei pochi casi di architettura manierista nel territorio subequano.

L'edificio si presenta attualmente con l'ingresso posto ad una quota inferiore rispetto al livello della strada, cui è collegato mediante una rampa a gradoni in acciottolato.

La facciata, costretta tra due ali aggettanti, è suddivisa in tre ordini: il primo presenta un portale ad archivolto in pietra lavorata, il secondo ed il terzo una sequenza di tre finestroni sovrastati da timpani triangolari e ad arco. In particolare la finestra centrale del secondo livello presenta lo stemma gentilizio dei Ginnetti posto al centro del timpano curvilineo: di rilievo anche il prospetto che si sviluppa sul lato dell'ingresso, a due livelli con fasce marcapiano, cornicioni e cornici lapidee. All'età barocca va anche riferito l'inserimento della scala nell'ingresso del palazzo che in-

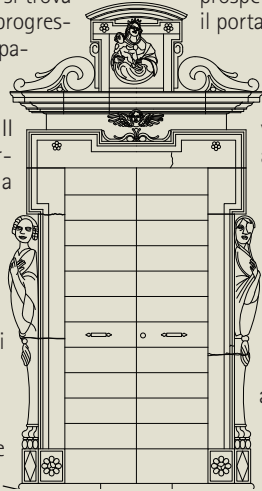
troduce al salone: si sviluppa con una rampa centrale assiale rispetto all'ingresso, dotata di balaustra e cornici lapidee che definiscono lo spazio laterale del piano nobile, illuminato dalle tre finestre di facciata. Gli interni non rivelano la medesima eleganza della facciata, probabilmente perché determinati dall'adattamento alle strutture murarie preesistenti. Tuttavia, dalle suggestive cantine con vasche in pietra per la lavorazione dell'uva si accede ai giardini pensili impostati su due livelli sul fronte opposto della casa, cui sembra riferirsi il Catasto Onciario di Castelvevchio Subequo quando nel 1744, censendo la casa Ginnetti, cita le «cantine tre e orticelli due contigui murati».

Lo stemma parlante è caratterizzato da un ginetto o ginnetto, razza equina dalla massiccia corporatura, con la banda ribassata, caricata in alto da una stella a sei punte, e in basso da un bisante o torta. In punta, nel cantone destro, vi è un oggetto di difficile identificazione che rimanda ad un cappello rovesciato pieno di carbone.

CVE

Chiesa di Santa Elisabetta

La piccola chiesa di Santa Elisabetta (o Madonna della Rivera) in via Fonte ha un impianto rettangolare, con pareti appena articolate da paraste che individuano le due campate più grandi dell'aula. L'edificio, isolato rispetto al tessuto edilizio circostante, si trova su un terreno in pendio, progressivamente digradante da palazzo castellato, alla sommità del borgo, verso l'antica Tiburtina Valeria. Il piccolo complesso, formato dalla chiesa ad aula unica e dalla canonica, mostra di aver conservato in buona parte i tratti originali, sebbene sia il prodotto di differenti interventi eseguiti nel corso dei secoli. Il carattere di semplicità dell'interno sembra riscattarsi in facciata, dove le due finestre databili



al periodo barocco, a circa un metro e mezzo da terra, si aprono ai lati di un interessante portale in pietra con fregio e coronamento a tabella. La facciata con terminazione a capanna è chiusa da due paraste in pietra. Sul prospetto principale si rilevano: il portale in pietra con fregio e coronamento a tabella che contiene un fastigio con, scolpito, un volto di cherubino con ali; sopra, tra volute in pietra, l'edicola con sovrastante timpano leggermente ricurvo in cui è scolpita la figura di Maria con il Bambino. La facciata presenta, inoltre, due finestre databili al periodo barocco, a circa un metro e mezzo da terra e due paraste in pietra che serrano la facciata. All'interno

l'altare con decorazioni floreali, colonne rudentate, fregio dentellato e trionfato sembra rimandare ad un gusto cinquecentesco. I capitelli, pseudo composti, reggono dei dadi che si conformano come un fastigio frazionato al di sopra del quale una cornice definisce la parte terminale dell'altare con una edicola dove è scolpito il Padre Eterno che regge il mondo. Le due parti del fastigio tra le due colonne contengono un volto di cherubino mentre la parte centrale contiene una colomba rappresentante lo Spirito Santo che scende sul trionfo di due angeli con corona tesi verso l'immagine inferiore, purtroppo non riconoscibile.

Negli interspazi esterni all'asse sono presenti due nicchie con voltine a conchiglia dove sono contenute due statue raffiguranti santa Caterina, con gli elementi del suo martirio, e un santo abate. Non si rilevano iscrizioni, lapidi e stemmi. **CVE**

30

slarghi minuscoli da cui si scorgere una bifora dagli archi trilobati decorata con raffigurazioni arcaiche e simboliche dal sapore orientale, motivi floreali, figure stilizzate. Sarebbe questo il tragitto da seguire per uscire, sul lato opposto del borgo, scendendo per via Porta Romana e



ammirando dabbasso la cinta difensiva, la torre di avvistamento e le archibugie in alto. Purtroppo, dopo il terremoto del 2009, questo versante del paese è stato danneggiato profondamente rendendone inagibili anche le strade e i vicoli di passaggio. Fortunatamente le emergenze architettoniche sono ancora lì, piegate dall'evento sismico ma presenti, ed è realistica la speranza che tornino presto a poter essere visitate.

Per uscire dal borgo ripercorriamo, dunque, all'inverso il tragitto fatto, dirigendoci nuovamente verso piazza Vittorio Emanuele II. Non prima, però, di aver deviato su via Macello e, scesa la gradinata, aver preso a sinistra via della Fonte per raggiungere la chiesa di **Santa Elisabetta** (o della Madonna della Rivera), databile al XVII secolo. La

semplice facciata pone in risalto il portale in pietra e gli originali motivi decorativi, tra cui i particolarissimi profili delle due figure antropomorfe lavorate a bassorilievo, affiancate nei piedritti che sorreggono una cornice decorata con un cherubino scolpito e, sopra, un timpano con all'interno una scultura della Madonna con Bambino.

La navata unica coperta con volta a botte conduce su un altare monumentale finemente lavorato, con quattro colonne che ne sorreggono il basamento, decorate con motivi vegetali e tralci di vite, capitelli composti e un'edicola con scolpito Dio che regge il mondo.

Di nuovo all'esterno, pochi passi ancora e siamo di ritorno sulla piazza principale.

RZ





Chiesa di sant'Agata

La chiesa, documentata dalla prima metà del XII secolo, mostra di aver conservato in buona parte i tratti originali dell'impianto benedettino ad aula unica, edificato sul podio di un tempio pagano, intitolato ad Ercole, le cui tracce sono ancora visibili negli elementi lapidei modanati presenti nella zona basamentale dell'abside circolare.

L'ingresso originario della chiesa era in facciata, ad una quota superiore rispetto all'attuale piano di campagna, successivamente posto lungo il fronte laterale, accessibile mediante una doppia scala. Il carattere di semplicità dell'edificio sembra riscattarsi grazie

alla presenza del portale principale in pietra databile intorno al XVI-XVII secolo, nella cui lunetta sono ancora leggibili tracce di un affresco probabilmente raffigurante sant'Agata, ipotesi suffragata dalla dedicazione del manufatto architettonico ma non dai lacerti rinvenuti, che versano in un cattivo stato di conservazione e non consentono una chiara lettura iconografica.

Lungo il prospetto absidale si aprono due finestre di semplice fattura, una più ampia, l'altra più piccola probabilmente risultante dal tamponamento di una porta di accesso, ancora visibile nella controparete interna.

L'interno versa in un completo stato di abbandono attribuibile all'incuria e alla mancata manutenzione nel corso dei secoli. Ciononostante è ancora leggibile nel catino absidale un affresco raffigurante sant'Agata con gli attributi del suo martirio, la palma e i seni.

La chiesa nel tempo ha subito una serie di trasformazioni rintracciabili nel tentativo di ampliamento dell'impianto da una a tre navate, operazione iniziata e mai conclusa.

Il progetto prevedeva un portale principale in asse con l'abside e due portali laterali, che avrebbero scandito così anche in facciata la tripartizione interna, come testimoniano i ruderi dei maschi murari presenti sul retro della chiesa che conservano uno dei due portali minori in pietra.

Di fronte alla chiesa ritroviamo la Fonte trecentesca in cui avviene il rito taumaturgico della "immersione" delle *pagnotte* di sant'Agata il 4 di febbraio. Le virtù curative dell'acqua della Fonte e il rinvenimento di tracce di edifici della prima età imperiale, di un acquedotto e di canalizzazioni intorno al tempio lasciano ipotizzare la presenza di un complesso termale dove si praticava l'idroterapia.

CVE



la figure "eroica" portata dalla nuova religione si accompagnò presto a riti e simbologie legate al culto preesistente. La tradizione dell'immersione delle *pagnotte* di sant'Agata, evoluzione del più antico bagno del seno delle donne, è certamente una trasposizione di un rito pagano che attribuiva alle acque della vicina fonte proprietà taumaturgiche e purificatrici. Luogo del rituale religioso, che si ripete il 4 febbraio e il 20 agosto di ogni anno, è l'antico fontanile posto di fronte alla chiesa, dove secondo alcuni studiosi è ipotizzabile vi

fosse in epoca romana un impianto per l'idroterapia.

L'ubicazione della chiesa e l'abbeveratoio dinanzi alla fonte inducono a collocare Sant'Agata tra le numerosissime chiese rurali disseminate nei territori di montagna. Piccoli luoghi di culto che fungevano anche da stazioni di ristoro, tappe lungo il cammino di pastori, mercanti e contadini che giungevano dalla campagna o, viceversa, si mettevano in viaggio dal paese, quasi sempre a piedi.

Era, ad esempio, la funzione cui assolvevano le due piccole



Storia e architettura della chiesa e convento di San Francesco

L'insediamento francescano di Castelvecchio Subequo fa parte di quei conventi abruzzesi - quali Palena, Corvaro, Celano - la cui fondazione, tradizionalmente attribuita all'intervento personale del Santo, non è suffragata da documenti. Il convento, che godeva di una collocazione strategica nel cuore della Valle Subequana, fu uno dei più importanti della custodia Aquilana, fondato all'inizio della penetrazione francescana nella regione. Il complesso è di grande rilievo storico ed artistico e mostra di aver conservato in buona parte i tratti originali, sebbene sia il prodotto di differenti interventi eseguiti nel corso dei secoli, spesso di difficile lettura. È tra i pochi esempi abruzzesi di fondazioni urbane dei primi secoli che abbiano mantenuto la funzione originaria, come S. Bernardino dell'Aquila e gli altri conventi di Chieti, Lanciano, Tagliacozzo. Storici francescani come Chiappini e Ricotti affermano che l'insediamento di Castelvecchio si sarebbe sviluppato sulla chiesetta di S. Maria Pie' di Potano di proprietà di Rainaldo di Celano, che questi avrebbe donato direttamente al Santo ospite dei Conti di Celano presso il castello di Gagliano. Un dato certo è che nel convento si celebrava il Capitolo Provinciale già nel 1236. Alcuni decenni dopo frate Giovanni Antonio da Castelvecchio fu incaricato da Giacomo, vescovo di Valva e Sulmona, di riedificare chiesa e convento. Sebbene Antinori affermi che i lavori fossero conclusi nel 1267, la nuova chiesa viene consacrata il 29 agosto 1288 dal cardinale Gerardo di Parma, vescovo della Sabina, alla presenza dei vescovi di Aquila, Chieti, Atri e Teramo, nonché del rappresentante del Re di Napoli. La visita di Pietro da Morrone durante il viaggio verso l'Aquila (1294) per l'incoronazione ed al miracolo da lui compiuto ha concesso poi nella cappella di S. Francesco, nei giorni della Perdonanza Celestiniana, si ottengano le medesime indulgenze della chiesa di S. Maria di Collemaggio. Nella statistica contenuta nel *Provinciale* di Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli, redatto tra il 1334 ed il 1344, il convento di *Castrum Vetus* ricade nella *Provincia Pinnensis* (IX) e nella *Custodia Aquilensis*. Va poi ricordato come nella cappella di S. Francesco, che la tradizione fa coincidere con la chiesa di S. Maria Pie' di Potano, fu sepolto Ruggero II di Celano, morto nel 1393.

Sotto il profilo architettonico la chiesa francescana di Castelvecchio è l'unico esempio in Abruzzo (e tra i pochi in Italia centrale) di edifici mendicanti a tre navate con transetto e coro coperti a volta. Lo schema presenta notevoli anomalie sia in pianta che in alzata, in quanto il transetto sporge dalle navate laterali che sporge solo sulla destra, con la cappella di S. Francesco che come la campata del coro presenta una pianta quadrata ed è coperta da una volta a crociera costolonata. La campata di sinistra, più stretta, allineata sul filo esterno della navatella corrispondente, e la crociera, rialzata tanto da formare una sorta di tiburio al di sopra dell'altare maggiore, sono invece coperte da volte prive di costoloni. L'aula è invece divisa in tre navate da quattro archi a sesto pieno poggianti su pilastri ottagonali; sia le navate laterali, suddivise in quattro campate da archi trasversali che terminano su semipilastri addossati alle pareti, che la navata centrale sono coperte con volte a crociera prive di nervature, sebbene lo spazio cen-

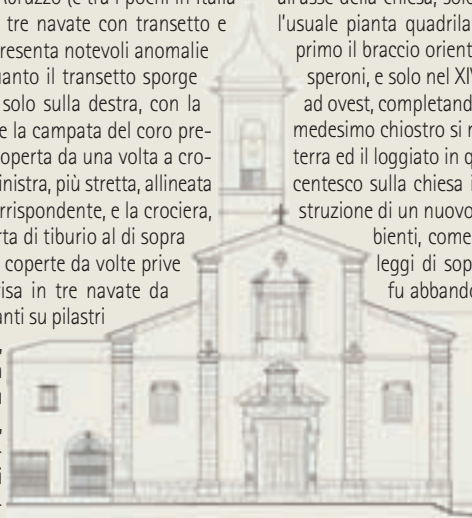
trale si sviluppi senza archi trasversali. Come afferma Lorenzo Bartolini Salimbeni, alla fase tardo-duecentesca, vanno riferite le parti relative al coro ed alla cappella di S. Francesco, come confermato in quest'ultimo caso dalle testimonianze pittoriche, mentre all'intervento del 1647 va attribuita una la trasformazione complessiva dello spazio interno dell'edificio. Lo stesso autore ricorda infatti quanto afferma a proposito la relazione innocenziana: «Fù risarcita, et ampliata la sudetta Chiesa, per maggior capacità de' Popoli, stante la frequenza grande che vi è, l'anno 1647 e ridotta a forma moderna, con tre ale, vi sono fin'ora nove cappelle, e si faranno dell'altre corrispondenti al corpo della chiesa». La chiesa duecentesca a croce latina fu dunque ampliata in questa fase, inglobando vani secondari appartenenti al convento; fu quindi necessario costruire un ulteriore arco per mettere in comunicazione la cappella di S. Francesco con la navata destra.

L'importanza della fase medievale è attestata dalla grande qualità degli affreschi trecenteschi della cappella di S. Francesco, esemplati sui modelli giotteschi di Assisi. Di grande rilievo gli altari barocchi in pietra e legno scolpiti, ed in particolare l'altare maggiore con il monumentale tabernacolo intagliato in legno di noce riferito alla metà del Seicento.

Come rivela la data 1647 incisa sull'architrave del portale e sul finestrone, alla fase seicentesca vien fatta risalire la facciata della chiesa, aperta da un portale con timpano spezzato poggiante su piedritti antropomorfi. Nell'intervento di risistemazione furono sagacemente reimpiegati elementi appartenenti all'edificio preesistente, tra i quali le due colonnine con leoni stilofori collocate ai lati del finestrone e lo stemma di età medievale dei Conti di Celano posto sull'edicola del portale. Un infelice restauro del 1927 ha ridotto la facciata a tre spioventi, modificandone anche le aperture; tale vicenda accomuna la chiesa di Castelvecchio alle consorelle francescane di Chieti, Tagliacozzo, Sulmona e Pescara, la cui facciata, piana in origine, è stata modificata tra XVIII e XX secolo.

L'esame di alcuni tra i maggiori conventi, Castelvecchio Subequo come Sulmona, ha confermato l'ipotesi di uno sviluppo per fasi successive, a partire da un corpo allungato perpendicolare all'asse della chiesa, solo in seguito proseguito fino a costituire l'usuale pianta quadrilatera. A Castelvecchio fu realizzato per primo il braccio orientale, costruzione massiccia rafforzata da speroni, e solo nel XIV secolo furono edificati i corpi a nord e ad ovest, completando il primo chiostro. Nel Cinquecento, nel medesimo chiostro si realizzarono le volte a crociera del piano terra ed il loggiato in quello superiore, mentre l'intervento seicentesco sulla chiesa interessò anche il convento, con la costruzione di un nuovo chiostro a nord e di numerosi altri ambienti, come l'ampia sala capitolare. A seguito delle leggi di soppressione, il convento di Castelvecchio fu abbandonato e parzialmente acquistato da privati, ma grazie all'interessamento continuo della popolazione il complesso non ha subito nel tempo alterazioni sostanziali, tanto da poter riacquistare, sebbene nella parte più antica, funzioni compatibili con la sua natura di edificio sacro.

CV-CVE







HAEC ANNAE CURTIS
PARENTUM GASTRUM

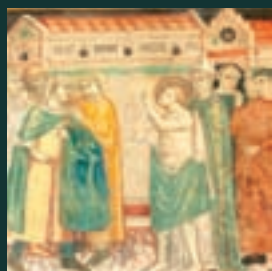
ANNO 1680

ANNO 1680



Bibliografia

- AA.W., (a cura di D'ERCOLEV. e CAIROLI R.) Archeologia in Abruzzo Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Ed. AR THUSA srl, Montalto di Castro (VT), 1998
- AA.W., Castelvecchio Subequo, Arti e mestieri a palazzo, Raiano (AQ), 2009
- AGLIETTI C., *Storie francescane per immagini dopo Bonaventura e Giotto: il ciclo pittorico di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Le immagini del Francescanesimo*, Atti del XXXVI convegno internazionale (Assisi, 9 - 11 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 237-295.
- ANGELELLI W., GANDOLFO F., POMARICI F., *Castelvecchio Subequo: immagine e memoria in un insediamento francescano*, in *Medioevo: immagine e memoria*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2009, pp. 369-395.
- ANTINORI L., *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXVI, parte II, presso l'archivio di Stato dell'Aquila.
- BARBATO G., DEL BUFALO A.; *L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1978.
- BATTISTA V., *La Via dei Carrettieri*, L'Aquila 1997.
- BUONOCORE M., *L'epigrafia Latina di Superaequum*. Corpus delle iscrizioni, Castelvecchio Subequo 1985.
- BONAMICO S., TAMBURINI G., *Centri Antichi Minori d'Abruzzo, recupero e valorizzazione*. Roma 1996.
- BUONOCORE M., GIANNANGELI O., FUCINESE D.V., *La Valle Peligna nella romanità e nel Medioevo*, Sulmona 1991.
- CERA G., MAIORANO F., *Araldica nel territorio del Sirente-Velino*, Sulmona 2002
- CERA G., *I simboli della comunità civica di Castelvecchio Subequo nella storia. Il sistema d'identità visiva e la comunicazione istituzionale*, Castelvecchio Subequo 2011.
- CERCONE F. (et al.), *Parco Regionale Sirente-Velino: guida turistica*, Corfinio 2001.
- CHIARIZIA G., GIZZI S., *I centri minori della provincia di L'Aquila*, Pescara 1987.
- D'ALBETO C., *Ufficialità francescana e potere comitale: la cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Universitates e baronie: arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, F. P. PISTILLI, F. MANZARI, G. CURZI (a cura di), Pescara 2008, pp. 53-69.
- DANDER M., *Castelvecchio Subequo (L'Aquila): complesso monumentale costituito da chiesa, chiostro ed ex-convento*, in "Bollettino d'arte", V serie, 61, 1976, pp. 169-172.
- DI S. EUSANIO D., *L'Abruzzo aquilano santo o sia vita dei Santi nella provincia di L'Aquila*, Aquila 1850.
- FABRIZI F., *I comuni della Valle Subequana*, Cerchio 1992.
- FABRIZI F., *Corografia storica dei Comuni della Valle Subequana. Presentazione e rielaborazione di Filippo Fabrizi jr*, Cerchio 1992 (I ed. L'Aquila 1898).
- GAVINI I., *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Pescara 1980.
- GIUNTELLA A. M., *Recenti indagini nella catacomba di Castelvecchio Subequo*, in "Rivista di archeologia cristiana", 67, 1991, pp. 249-324.
- MANCINI R., *Viaggiare negli Abruzzi. La via Valeria*, L'Aquila 2004.
- MATTIOCCO E., *Il territorio superequano prima di Roma*, Castelvecchio Subequo 1983.
- MATTIOCCO E., *Il tratturo, in viaggio nel Parco Regiona e Sirente-Velino*, L'Aquila, 1997.
- PLACIDI V., *Castelvecchio Subequo*, in "Rassegna di studi sul territorio", 3, 1984, 6, pp. 84-85.
- RICOTTI E., *Castelvecchio Subequo: brevi notizie storiche*, Ancona 1961.
- SABATINI I., *Strumenti di devozione: il tesoro francescano di Castelvecchio Subequo*, in *Universitates e baronie: arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, F. P. PISTILLI, F. MANZARI, G. CURZI (a cura di), Pescara 2008, pp. 71-87.
- SANTILLI M., *I sentieri della religiosità popolare nel Parco Regionale Sirente Velino*, L'Aquila 1997.
- SANTILLI M., *Storia arte e devozione a Castelvecchio Subequo*, Sulmona 2001.
- SANTILLI M., *Passi di Pace e di perdono. Sulle tracce di San Francesco nel Parco Regionale Sirente Velino*, Sulmona 2012
- SANTILLI M., *L'abito tradizionale di Castelvecchio e della Valle Subequana*, Sulmona 2003.
- SOPRINTENDENZA B.A.A.S. ABRUZZO, *Architettura e Arte nella Marsica*, L'Aquila 1984.
- SOPRINTENDENZA B.A.A.A.S., COMUNITA' MONTANA SIRENTINA, *Restauro e Recupero*, L'Aquila 1985.
- SPLENDRE E., *I paesi della Comunità Montana Sirentina tra storia ed arte*, Colledara 1998.
- SPLENDRE E., *Profilo archeologico e storico dei Comuni della Valle Subequana*, Gruppo Archeologico Superaequano, Castelvecchio Subequo 1997.
- SPLENDRE E., *Superaequum e i Peligni Superequani*, Sulmona 1979.
- SPLENDRE E., *Gli ori di S. Francesco in Castelvecchio Subequo*, in "Rassegna di studi sul territorio", 4, 1985, 8, pp. 19-35.
- VAN WONTERGHEM F., *Superaequum Corfinium Sulmo*, Firenze 1984.
- RST RASSEGNA DI STUDI SUL TERRITORIO, *Comunità Montana Sirentina* 1984.



ISBN-13: 978-88-905801-5-4



9 788890 580154